fino quiui non me habbi propalata, Niente dimeno, non piccolo incen
dio mi e ſtato il tenirlo occulto & cœlato & cuſi diuturnamente ſoppreſ
ſo, Ma che ſi ſia, io ſum ſencia dubio quella Polia tua, che tanto ami; Con
gruo dicio ſi præſta, che tâto digno & cuſi facto amore nõ imune ſia di ui
ciſſitudine, & di æquiualente reciprocatione & ripẽſo. Per laquale coſa ec
comead tui inflammabondi optati tota paratiſſima, Ecco che io mi ſen
to lo ignito foco da feruentiſſimo amore per tota me ſuccreſcere, & ſcintil
lare. Ecco me finẽ de gli tui amari & ſouenti ſoſpiri. Eccome dilectiſſimo
Poliphilo ſalubre, & præſentaneo rimedio ad gli tui graui & moleſtoſi do
lori. Eccome alle tue amoroſe & acerbe pœne conſorte præcipua & dil to
to participe. Eccome cum le mie profuſe lachryme aſmorciare il tuo cor
diale incendio, & per te morire prompta & deditiſſima. Et per Arra di tu
to cio togli (me ſtringẽdo amplexantime) mi dede collabellãte uno mor
ſicale & ſorbiculoſo baſio, pieno di diuino ſucto, & prouocate da ſingula
re dolcecia dagli ſyderei ochii, alcune pluſcule perle in forma di lachry
mule, Intanto che per il ſuo blandicello parlare, & per il ſaliuoſo & gratiſ
ſimo ſauio, da capo a gli pedi tutto inflãmato me alterai eliquãtime in la
chryme dulciſſime & amoroſe, & dil toto perdutome. Et il ſimigliante la
ſacrificatrice Preſule cũ le altre aſtante, da præcipua dolcecia cõmote, con
tinere non ſe poteron da lachrymule & dolci ſuſpiruli.

Laquale

Laquale choſa la infeconda & ieiuna lingua non ſaperebbe ne raduna
re ne tante accõmodate parole mẽdicare, che io cõdignamẽte ualeſſe uno
pauculo exprimere, quello che ne faceſſe il ſuccenſo core in tanta dolciſſi
ma fiamma, quanta che in omni parte lo obtexe. Remãſi dunque quale
della Epilepſia lapſo. Vltimamẽte queſti amoroſi & ſancti geſti & cerimo
niali riti, in tanta ſingulare & eximia dolcecia & incredibile dilecto da a
more expediti, io me ritrouai quaſi in una ſopinata experientia di morire
contento.

La Hierophanta diſſe. Proſequiamo Polia dũche al cõpletorio de gli
penetrali ſacraficii dil noſtro ſacrale incepto. Hora uerſo il rotõdo & cie
cho Sacello, di directo allincontro dilla porta dil magnifico tempio ſitua
to & cum eſſo artificioſamente colligato & contiguo, tute cõpoſitamente
andorono. Di antiquaria & inſueta factura & nobile materia fabricato.

Il quale tuto de pietra alla forma diligentemẽte riquadrata era di ptio
ſo Phengite mirabilmente extructo. Cum uno cupulato & rotondo te
cto, di uno ſimplice & ſolido ſaxo dilla dicta petra. Quale non fue di tale
miraueglia il Sacello dil inſula Chennim di ægypto. Ne quello dil cele
bre Sacro Rauennate. Laquale petra di tale miraculoſa natura, che non
eſſendo fineſtrata ma tuta obtuſa, & ſolamente le ualue doro hauẽdo per
tuto chiaramente era illuminato. (Dalla noſtra cognitione ſecreto abſor
pto da eſſa parente) & peroe chuſi e denomiata. In queſto mediato due di
quelle uirgine exhonerate, & per præcepto ite, portorono cum ſincera ue
neratione, Vna, uno paro di bianchiſſimi Cygni maſcoli grati negli au
ſpitii. & una ueterrima Irnella cum aqua marina. Et laltra uno paro di cã
dide Turturine per gli piedi in uno uinculate cum ſeta Chermea,
Sopra uno uiminaceo Cartallo di uermiglie roſe & ſcorcie
di oſtrea pieno, & apreſſo le auree ualue ſopra una ſa-
cra & quadriculata Anclabri diſpoſita, di
uote & uenerante ri-
poſino.